

CECILIA MARIA ROBERTA LUSCHI

DISEGNO GEOSTORICO DI UN PAESAGGIO MEDIEVALE: LA VALLE DELL'ACHZIVE E GLI INSEDIAMENTI CROCIATI IN GALILEA OVEST (ISRAELE)

La valle dell'Achzive rappresenta un comparto territoriale storicizzato di non marcata estensione e geograficamente ben individuabile nei suoi confini. Essa giace parallela alla scala del Libano, che ne diventa la quinta prospettiva, e si sviluppa in senso ortogonale alla costa. Poche anse e strette che fanno della valle un fendente profondo incastonato fra monti alti dai 500 ai 600 metri sul livello del mare.

Si tratta di un'enclave territoriale compresa in una vallata in cui il fiume Achzive rappresenta il principale elemento giustificativo degli edifici che vi si attestano. La valle taglia l'area montuosa che frapponesi fra la costa mediterranea e strutture prevalentemente idrauliche, mulini nella quasi totalità, connotano una certa vocazione produttiva del distretto. In tale area il castello di crinale di Montfort costituisce il fulcro rappresentativo dell'intero sistema, ponendosi nel cuore del Wadi Qurein su uno sperone di roccia che domina la vallata e apre un punto di vista privilegiato sul mar Mediterraneo in direzione di Casal Lambert che a sua volta funge da accesso al comparto configurandosi come punto di controllo sul mare. Siamo convinti che lo studio dei diversi componenti che strutturano il sito possa offrire, secondo il rapporto fra le parti, un quadro complessivo più ampio rispetto alla somma di studi specialistici operati su ciascun sito.

In tale ottica proveremo ad offrire un quadro conoscitivo che, partendo dalle poche fonti storiche a disposizione, superi il mero dato documentario e disincagli la ricerca attraverso un approccio che tragga spunto sia dalle più accreditate osservazioni tecniche e logistiche, ma anche da giudizi di ordine distributivo funzionale. Il comparto, rappresenta un frammento di storia epica le cui origini risalgono allo sbarco fatto in Palestina dai cavalieri della prima crociata, quella del normanno Tancredi e di Goffredo di Buglione.

Il principato di Galilea viene storicamente affidato proprio a Tancredi d'Altavilla nel 1099 quando, dopo la presa di Gerusalemme, Goffredo di Buglione organizza i territori conquistati e concede al normanno Tiberiade, Haifa e Bethsan.

I documenti storici dell'epoca riportano, nelle compravendite, nutriti elenchi di possedimenti e casali di cui oggi appare impresa ardua ricostruire perfettamente la geografia. Tuttavia possiamo affermare che nel XII secolo il luogo su cui sorge il Castrum Montfort apparteneva al distretto di Acri (Pringle 1986).

Tale area si lega intimamente alla storia della casata Altavilla, che invitiamo a tener

presente, per il prosieguo dello studio, alla famiglia Joscelin, la più prestigiosa famiglia dei baroni d'Oltremare ed infine all'affermazione dell'Ordine Teutonico (cfr. Potthast 1874-1888, n. 606, n. 6473; Strehlke 1869, n. 297, p. 266; n. 309, p. 281).

Avvicinamento al sito. – In linea di principio il primo livello di analisi affrontato nello studio del comparto non poggia su nessuna documentazione storica, e non scaturisce da un'analisi sulle strutture architettoniche che fanno parte del territorio preso in esame. Esso si basa invece su ciò che emerge dall'esperienza del territorio stesso e dalla sua osservazione diretta, dalle caratteristiche morfologiche e qualitative che hanno determinato la presenza di strutture complesse che definiremmo a rete. Diventa essenziale osservare quali caratteristiche intrinseche abbia il territorio e valutare la posizione dell'evento edilizio nel contesto così delineato in ordine di facilità di approccio per rintracciare, quanto possibile, i percorsi originali.

Trattandosi di un sito costellato da edifici storici, evidenziamo che le logiche di difesa sono molteplici e raffinate ed hanno una lunga tradizione basata su efficaci misure ossidionali, derivanti dagli studi di poliorcetica che sono imprescindibili dalla formazione di un giudizio generale sia sul territorio che sulla struttura architettonica.

In questa ottica il castello di Montfort trova la sua ragione all'interno del territorio, innescando una profonda relazione ed interdipendenza che, una volta individuata, agevola la lettura delle strutture giunte pressoché mute sino a noi.

A tal proposito possiamo considerare, in linea generale, che i siti fortificati sono di due tipi: quelli che, per così dire, fanno mostra di sé, ed organizzano le difese per gradi proporzionali all'avvicinamento ad esse, e che sono anche riferimenti visibili sul territorio, e quelli che al contrario usano il territorio come un carapace, insinuandosi quanto più profondamente possibile, salvaguardando una connessione con la via principale ma scollegandosi dalla rete territoriale più ampia, per organizzarne una locale dove non sono previste altre fortificazioni. Spesso, questo ultimo tipo di collocazione è riservato a strutture ben precise con funzione di sussistenza e di riserva, sia militare che di risorse. Sono assimilabili a queste strutture le magioni degli ordini cavallereschi in aree di frontiera, o in aree produttive. Evidentemente l'analisi del *genius loci* non ha valenze scientifiche come comunemente sono intese ma in realtà fornisce un quadro contestualizzato della vita del sito, e del suo primo perché.

Stare ad Acce agevola non poco chi voglia approssimarsi al sito del castello di Montfort, il quale, però, non si trova in stretta correlazione con San Giovanni d'Acce, uno dei porti crociati più importanti di questa costa del Mediterraneo. La fortificazione pare strutturata ad ampio raggio ed il territorio che la costituisce sembra averlo fatto egregiamente sino ad oggi. Poco più a nord di Acce è situato un porto minore, il cui specchio di mare è in relazione visiva con il castello di Montfort: tale attracco è individuato con il toponimo di *Casal Lambert*, ove vestigia crociate non ancora portate alla luce nella loro totalità indicano che questo fu un centro commerciale attivo e strutturato, con fondaci e magazzini ⁽¹⁾. La posizione che occupa si trova in tangenza con la foce del fiume Achzive, uno dei pochi corsi d'acqua perenni nella terra di Palestina.

(1) Cfr. Masson 1999, pp. 154-186. Possedimento in origine del Barone d'Oltremare Giovanni d'Ibelin. Cfr. Strehlke 1869, n. 119, pp. 106-107, documento del 1261, in cui Giovanni d'Ibelin vende ai Teutonici dei possedimenti fra cui *Casalimbert*.

Seguendo proprio il letto del fiume ci si incunea nella sua valle, fino ad essere circondati da alti monti dalle pareti rocciose e per lunghi tratti verticali. Caratteristiche delle pendici rocciose sono le numerose fenditure, o antri. Riguardo la loro natura non vi è chiarezza, ovvero non è certo che siano aperture artificiali: più comunemente, infatti, sono intese come veri e propri antri naturali di origine carsica.

L'arrivo dal mare. – La caratteristica di questo viaggio di fondo valle è che procedendo dal mare verso l'entroterra si struttura tutto un sistema di siti a vocazione produttiva e mulini di differenti fatture. Il primo noto è il sito crociato di Manuth. L'area viene menzionata per la prima volta nei documenti del 1169 da Godfrey le Tor, il quale accettava di dare, all'abate del Monte Tabor a titolo di gabella, una quota annuale della rendita dello zucchero del terreno da lui detenuto, pari a dodici bisanti (cfr. Bini, Luschi, 2009).

Continuando il percorso verso monte, si incontra un primo sbarramento militarizzato, che chiude l'accesso ed è posto poco prima di una struttura molitoria di epoca crociata. Dopo una decina di chilometri, si giunge a trapiantare il castello di Montfort con disagi di viabilità dovuti ai frequenti guadi da fare sullo Achziv, che se oggi sono possibili, poiché il fiume è regimato a monte ad alimentare l'acquedotto nazionale, dobbiamo immaginarci che con portata d'acqua naturale diventino estremamente difficoltosi in inverno e poco più agevoli in estate. Il contesto che si delinea è che la via non possa essere percorsa da pellegrini che avrebbero operato una deviazione dalle strade tipiche verso i luoghi Santi, affrontando un tracciato non confacente per chi, dopo mesi di navigazione, poco in forze doveva seguire un percorso così rischioso.

Proseguendo verso est si giunge ai piedi del castello di Montfort, dove si impianta una struttura gotica da cui si dirama il sentiero che porta in quota al castello.

In questo punto, il percorso di fondo valle che costeggia il fiume continua ed inizia ad inerparsi in direzione di Château de Roy (cfr. Bini, Luschi, 2009, pp. 116-121) ⁽²⁾. Lungo la strada si possono contare almeno altri due mulini, fino a giungere di fronte ad una ulteriore struttura molitoria, piuttosto estesa, posta in corrispondenza del punto più stretto della gola. In questo sito oggi è posizionato un moderno collettore idrico statale che chiude il passo. L'area è organizzata come un vero e proprio checkpoint e non si può fare a meno di notare la sua valenza difensiva e l'agilità di controllo. Il fondovalle è dunque chiuso in entrambe le direzioni da due moderni sbarramenti militarizzati, in corrispondenza di due strutture molitorie crociate.

L'ulteriore tronco stradale si sviluppa sul crinale a strapiombo sulla valle. Ci stiamo avvicinando a Château de Roy, un *castrum* con evidenti vestigia medievali e singolarmente, ancora oggi, enclave cristiano-latina. Attualmente, è un paese come tanti in Europa nati all'interno di un agglomerato fortificato e con le case ricavate sfruttando le antiche architetture.

Il percorso da Château de Roy. – Da questo centro si può percorrere un ulteriore sentiero che ci conduce al sito del castello di Montfort, questa volta giungendo da est e percorrendo per circa venti minuti a piedi uno stradello nel bosco con difficoltà

(2) Oggi Château de Roy è il paese di Mi'ilya, sito biblico chiamato Ma'alot. Cfr. Re I: 1,16.

discese lungo il costone anche se oggi è stato attrezzato con scale. Il cammino appare molto poco adatto per giungere al Montfort con cavalli: l'unica possibilità è sicuramente percorrerlo a piedi e non troppo carichi. Il sospetto è che, in verità, nemmeno questo potesse essere un collegamento agile fra il Montfort e Château de Roy. Inoltre, non si rileva nessun manufatto edilizio che possa anticipare e difendere il castello. Il collegamento originario fra Château de Roy e Montfort, che stante il quadro storico doveva esistere, non è stato risolto.

C'è da evidenziare che il sito della fortificazione si trova incuneato nella valle su una pendice che la taglia in due ad una quota di circa duecento metri dal fondo valle.

Il percorso basso, lungo l'Achzive, offre una opportunità di avvicinamento al castello con una deviazione che si inerpica passando di fronte ad una struttura definita mulino, quindi facente parte di quella batteria di cinque strutture molitorie che si organizzano sulle sponde del fiume. La strada che da qui si imbecca oltrepassa una serie di strutture totalmente rase al suolo, di cui non si sa praticamente nulla, sino a raggiungere, dopo due tornanti, la costa su cui spiccano i poderosi muri a strapiombo del castello che ci accompagnano verso uno slargo dove è possibile distinguere almeno un angolare turrato. Ci troviamo al di sotto della struttura fortificata più possente, davanti all'unica torre cava ancora quasi intatta, e ad un livello superiore di una struttura di mezza costa, che si organizza fra la fortezza e la strada appena percorsa. Anche in questo caso dovremmo ammettere che il tracciato, molto comodo, non poteva essere quello originale. Tuttavia, a qualche decina di metri oltre l'ultimo tornante, si trova un'ulteriore sede viaria tagliata a seggiola nella roccia, che invertendo il verso di percorrenza sale costeggiando la falesia ed il circuito murario in direzione nord-est. Questo braccio, ricavato come detto nella roccia, risulta ad un livello più alto di imposta rispetto alla sede stradale oggi attiva, e ci conduce sotto il così detto donjon del Montfort. Il tracciato ci convince essere, per struttura, per tipologia costruttiva e giacitura come un troncone originale dell'antica strada.

Di quanto oggi è visibile, non è facile affermare cosa non torna fra territorio e connessioni stradali: possiamo cercare di fare delle congetture basate sull'analogia con omologhe strutture coeve o di poco anteriori. La presenza degli edifici di mezza costa, che sembrano non connessi direttamente dalla strada attuale che parte dal fondo valle, è da annoverarsi come anomalia. La posizione della struttura sulle rive del fiume, che sembra non essere fortificata, lascia libero accesso al collegamento verso il castello: un percorso che però non si sviluppa sotto le mura di fortificazione come dovrebbe essere, ma si organizza lontano da esse, per poi costeggiare il castello in un punto dove non vi sono difese a stretta o elementi turrati che ne possano sbarrare la percorrenza, anzi si giunge direttamente davanti alla così detta Gate Tower, la torre cava, aperta proprio verso il percorso. Esempi tipologici di elementi turrati di questa fatta mostrano in realtà come di fronte ad un accesso esterno la torre cava offra il suo prospetto chiuso e non aperto.

Le modalità di realizzazione del tracciato convincono poco a confronto con la strada tagliata sulla costa che ha caratteristiche spiccatamente medievali se non più antiche.

Il quadro che si delinea, dunque, è piuttosto complesso. I sentieri oggi percorribili convergono al sito da due opposte direzioni, la prima da ovest verso est, ovvero da Casal Lambert percorrendo il fondo valle e deviando verso monte, sino a giungere davanti alla torre cava; la seconda si organizza in senso inverso e parte da Château de

Roy diramandosi in due tracciati: il primo percorre il crinale e scende ripidamente alla quota del castello conducendoci alle spalle del donjon; il secondo, ad oggi carrabile, passa davanti al secondo checkpoint del moderno acquedotto per poi deviare davanti al terzo mulino e, salendo, condurre sempre davanti alla torre cava. In tutti i casi non si rileva un controllo stringente se non a ridosso della struttura.

Documenti noti e toponomastica. – Storicamente, bisogna riconoscere che l'appellativo Mont-fort compare per la prima volta in un documento del 20 aprile 1229 (Röhrich, 1893, n. 120, p. 508) in cui si stipula una compravendita fra i fratelli dell'Ordine Teutonico e *Jacobus de Amigdala*. Oggetto della compravendita è il feudo dello stesso Jacobus, il quale specifica le provenienze giuridiche dei vari casali e rende nota la proprietà di *Mobilir* (*Mobilie, Mebelie*), ricevuta a suo tempo dallo stesso ordine in cambio di *Trefile et Castro Novo* (*quod nunc Montfort dicitur et munitum in manibus dictae domus remanebit*), aprendo un quadro retrospettivo che contempi la concreta possibilità, non solo di ammettere che tale sito si sia impiantato su antiche vestigia classiche, come parrebbero testimoniare le tipologie costruttive, ma che non si tratti nemmeno di un recupero ex-novo di un sito in disuso. Anzi, l'espressione *quod nunc Montfort dicitur* parrebbe suggerire una certa familiarità del sito che solo recentemente avrebbe preso il nome di *Mont-fort*, sottolineando così la concreta presenza di un sito già attivo e funzionante.

Una seconda trascrizione dello stesso documento, edito da Strehlke ⁽³⁾, riporta inoltre dei lavori di consolidamento che l'ordine dovette effettuare sulla struttura: «*eadem domus firmavit, ita ut illud castrum debeat domui perpetuo remanere*». Anche in questo caso la scelta dei termini è determinante: si usa infatti il verbo *firmit* a sottolineare il consolidamento di una struttura esistente.

Per quanto attiene l'originale nome del castello ⁽⁴⁾ potremmo semplicemente ipotizzare che l'appellativo *castrum Montfort* utilizzato nei documenti dei Teutonici possa essere una diretta traslitterazione dell'originario nome riportato dal Torsello (Torsellus, 1972, c. 59): «*Mons Fortis, alias Mons feret: castrum fratrum Teutonicorum, versus Boream à Ptolemaide quatuor, contra africanum verò à castro Thoron totidem miliaribus distans*» ⁽⁵⁾.

La denominazione *Mons feret* ci risulta utilizzata da Burchardus (Torsellus, 1972, c. 59), riproposta dal Pococke (Pococke, 1754, p. 144) e poi caduta nell'oblio, e scarsa-

(3) Strehlke, 1869, n. 63, pp. 51-53. Il documento porta la stessa data del documento edito da Röhrich, però anticipandolo di un anno.

(4) Cfr. Aiello 2010, p. 120. Nella descrizione delle Memorie dei Gran Maestri dell'Ordine Gerosolimitano, nel capitolo delle memorie di Raimondo di Puy, si legge che: «(...) Folcone venne coronato Re nel 1131 dopo la morte del Suocero. Ebbe però regno fortunoso, e turbatissimo; e per dire soltanto ciò, che alla presente causa appartiene, in pericolo gravissimo incorse, allorché rotto in battaglia dal Soldano di Aleppo, e di Mossul chiamato Atabek-Omadeddin-Zenghi (56), che dai nostri suol nominarsi Sanguino, appena poté rifugiarsi con pochi Soldati nel Castello di Monte-Ferrando (57)». Riguardo la possibilità di far coincidere l'appellativo Montfort (*Mons Fortis, alias Mons feret*) anche con l'appellativo di *Montem Ferratum*, recenti approfondimenti sulle fonti hanno permesso di evidenziare che il castello in esame, in cui si accenna nelle Memorie di Raimondo di Puy, risultava situato *supra civitatem Raphaneam*, e dunque in Siria. La nota 57 riporta contestualmente sia la citazione di Burchardus sia di Oliverius Scolasticus facendo coincidere due siti tra loro distanti oltre 200 chilometri. Cfr: Bodoni M.DCC.LXXX, pp. 121-122. Fonti: Burchardus de Monte Sion in *Peregrinatores medii aevi quatuor, quorum duos nunc primum edidit, duos ad fidem librorum, manuscriptorum recensuit J. C. M. Laurent*, Lipsiae 1864, p. 31, ed. orig. Cronache sec. XIII; Oliveri Scholastici, *Historia regum Terrae Sanctae* (1210), in J.O. Gregorio Eccardo, *Corpus Historicum medii aevi*, Tomvs Secvndvs, Lipsiae, MDCCXXIII, pp. 1370-1371.

(5) In nota si rimanda a Burchardus. Cfr. Laurent, Hinrichs, 1864.

mente valutata. Per chi studia questa struttura comunque è dato di imbattersi in moltissimi viaggiatori che nel corso degli ultimi tre secoli hanno cercato di delineare una geografia storica non poco difficoltosa.

La toponomastica è sempre però un grande aiuto per comprendere la genesi di un territorio: poiché *nomen omen*, è sembrato interessante chiederci il motivo di questo toponimo. Ovvio che si tratti di un nome latino e dunque imposto da una struttura che il latino parlava: inoltre, potrebbe essere rappresentativo della natura intima del luogo. Non si è nemmeno sottovalutata la familiarità del nome derivante dai numerosi siti europei ed italiani che ripropongono un calco di questo toponimo: Monteforte o lo stesso Montfort francese per non parlare dei castelli tedeschi che portano il nome di Starkenberg. Questo fenomeno di trasferimento della toponomastica è interessante, in ragione del fatto che per orientarsi o ambientarsi più velocemente all'interno di un territorio poco noto se non del tutto estraneo, si cercava sistematicamente di porre dei nomi che potessero essere evocativi della terra originaria: questi però venivano scelti a secondo della ambientazione che il sito potesse avere oppure secondo la valenza strategico politica che assumeva nell'occupazione del territorio.

Siamo altresì coscienti che l'area di studio è stata a lungo sotto il dominio bizantino e che riguardo alle faccende militari i bizantini passavano ordini in latino (cfr. Luttwak, 2009; Ravegnani, 2009). Di conseguenza, anche i siti rilevanti da un punto di vista strategico militare è plausibile venissero identificati secondo nomenclatura latina. Con tutte queste problematiche che sono state debitamente tenute presenti si è cercato di capire nel profondo il toponimo Montfort, tanto comune in Europa ma tanto enigmatico in Palestina.

Per il toponimo *Mons feret*, *feret* è la parte più interessante. Dopo varie ipotesi di derivazione da *fero*, che risulta in latino un calco greco, si è ipotizzata una sua derivazione da *ferire* latino, nell'accezione tarda. Ne deriverebbe un significato di monte ferito, colpito, trafitto. Stando alle osservazioni territoriali in effetti la montagna sembra colpita, ferita nei vari antri che presenta sulla parte rocciosa a picco sulla valle. L'approfondimento dell'analisi linguistica però ci fa alla fine propendere per una denominazione correlata al ferro, in francese *fer*, probabilmente assegnata in epoca templare che lo avvicinerebbe al nome Monteferro o Monferrato. Il nome latino di *Mons feret*, per un effetto di semplificazione fonetica e travisamento del significato, si presta poi molto a trasformarsi in *Mons Fortis*, che viene poi tradotto direttamente in tedesco in Starkenberg, come risulta essere chiamato dai più recenti testi tedeschi.

Il nome *Mons feret* con il suo significato lascia il passo al Mons Fortis, che sembra più attagliarsi alla struttura fortificata che viene ammirata all'epoca e che ormai connota in modo preponderante il sito. Il dubbio che il Montfort possa essere una semplificazione ed un cambio di caratterizzazione del nome è stringente. Tuttavia si pensa che il castello, ben più antico di quanto si possa sospettare, avesse un altro nome, e che soltanto *nunc dicitur Montfort*.

La questione si complica, dal momento che in realtà con il solito nome vengono individuati due complessi edilizi ben distinti fra loro e, possiamo affermare, senza pericolo di smentita, con diverso ruolo. Sul crinale si staglia la struttura fortificata del Montfort, in fondo valle addossata allo stesso crinale sul versante nord è fondata una struttura a cui comunemente è stato dato l'appellativo di *Guest House* ma che recenti

studi identificano con l'appellativo di *Castellum Novum* (Aiello, 2014).

Sia riguardo al Montfort che per il *Castellum Novum* ci troviamo davanti a impianti diacronici e con spiccate caratteristiche gotiche. Le datazioni che sono state messe a punto dagli storici identificano gli anni 1226-1228 come quelli della fondazione di entrambe le strutture, o almeno vengono accomunate all'interno del medesimo distretto territoriale, con una precisazione sulla distinzione fra struttura fortificata di apice e struttura di fondo valle, legate da interdipendenza locazionale.

Provando a condurre un ragionamento imperniato sui nomi e sui documenti pervenuti, potremmo congetturare che se fosse vero che il *Castrum Novum quod nunc dicitur Montfort* (cfr. Röhricht, 1893, n. 674, p. 180; Huillard-Breholles, 1852, Tomo III, p. 508) si riferisce alla sola struttura d'apice, è ovvio che si debba cercare un *castrum vetus*. Inoltre «se ora è detto Montfort» il *vetus* doveva essere indicato con un altro nome, e i cronisti ci propongono proprio un altro nome: *Mons feret*, di cui però la diplomazia crociata non fa menzione, almeno per quello che ci è dato di sapere. Per questo aspetto, rimandiamo comunque agli storici.

Da recenti studi di settore (cfr. Luschi Aiello, 2011), si può affermare, con un buon grado di affidabilità, che i Teutonici abbiano acquisito un castello compiuto in tutte le sue parti, e già in fervente attività produttiva. Una volta resosi necessario, gli stessi hanno ulteriormente cambiato la fisionomia del castello, inserendo un impianto produttivo di mezza costa.

Sono questi i lavori che plausibilmente lo stesso papa Gregorio IX nel 1230 appoggia, raccogliendo fondi, ma sono opere databili all'ultima fase di permanenza di un esercito crociato in terra di Acri.

«Pre-istoria» della valle dell'Achziv. — Ma come si spiega il silenzio dei documenti riguardo questo comparto sino al momento in cui ne vengono in possesso i Teutonici? Il problema potrebbe essere risolto ricercando la funzione del comparto.

In realtà, a parte essere sede di una magione, non potremmo dire molto altro, a meno di mettere insieme alcuni indizi che potrebbero delineare una possibile verifica di studio. In questa sede, proponiamo quanto osservato senza voler dare certezze, ma considerando la questione aperta ad una ricerca ancora più approfondita.

In genere, quando non si hanno testimonianze documentali di un sito, è perché esso è ritenuto sensibile e strategico, per cui meno se ne viene a conoscenza e meglio è. Nell'ottica di tale osservazione riportiamo alcune annotazioni.

Si è potuto notare che gli elementi lapidei del *Mons feret* presentano grappe di ferro. In Israele ad oggi non è noto alcun giacimento di ferro o alcuna lavorazione storica di questo materiale. In realtà sul Tel di Ptolemaide alle spalle dell'attuale Acri, alcuni archeologi americani hanno rinvenuto un insediamento preistorico dove si sono rilevate tracce di lavorazione del ferro. Dalle osservazioni fin qui effettuate, siamo propensi a credere che l'intero comparto a cui si attesta il sito del *Mons feret* abbia a che fare con la lavorazione del ferro, non solo per le grappe che abbiamo rilevato a saldare i conci, ma anche per la presenza di minerali contenenti ferro prelevati dal sito e fatti analizzare. Ancora un piccolo indizio ci è stato dato, per caso, dal declinatore magnetico che viene usato nelle campagne di rilievo strumentale per avere un orientamento magnetico al nord. Ebbene, lo strumento sembrava non funzionare a valle, per poi assolvere alla propria funzione proprio in sommità del castello.

Se ammettiamo una preesistenza crociata nel comparto precedente ai documenti che ne attestano la compravendita dei Teutonici, potremmo osservare che i Templari oltre ad essere abili architetti erano anche abili forgiatori, e sono rinomati per l'organizzazione che riuscivano ad attivare per produrre armi ⁽⁶⁾. Va da sé che con le concessioni reali i Templari detenevano lo *ius aedificandi* per effettuare implementazioni territoriali atte non solo a difendere le linee di frontiera e le coste, ma anche finalizzate ad approntare centri di sussistenza locale per la crociata.

Riassumendo, dobbiamo osservare che le strutture molitorie lungo l'Achzive, sono poste tutte sulla riva sinistra del corso d'acqua con relativi bottacci scolmatori e tutte sono soleggiate almeno durante la mattina, solo la struttura di fondovalle legata al castello appare singolarmente posizionata a destra del corso d'acqua in posizione ombreggiata in non diretto contatto con il letto del fiume e posizionata a quota maggiore rispetto all'argine. Si è invece scoperta una canalizzazione in quota, una gora che cattura l'acqua dell'Achzive molto più a monte per ottenere un differenziale di altezza con un raffinato sistema idraulico, capace di mettere in funzione delle ruote verticali (cfr. Luschi, Aiello, 2017). Tale evidenza richiama l'uso delle ruote per ottenere un movimento sussultorio tipico dei magli.

Ancora una caratteristica interessante è costituita dal traverso impostato proprio davanti a questa struttura, che sembra avere un corrispondente sull'argine opposto munito di torretta. Una sorta di capoponte che è agevolmente controllato a monte dalla torre cava del Castello. Le qualità acustiche della gola offrono un'amplificazione del suono tale da poter sentire dalla sommità del castello chiunque arrivasse in fondo valle presso il traverso o ponte sull'Akzive.

La questione territoriale si fa sempre più interessante allorquando si notano le visuali aperte dal castello e viceversa.

Dalla sommità del castello si riguarda in linea retta il porto di Casal Lambert, avendo così un vantaggio di circa mezza giornata su chi sbarca. Sino a quando non si giunge a 50 metri dal traverso sullo Kzive non si riesce a vedere né il castello né la struttura a ridosso che nell'ombra ed arretrata verso il crinale del monte si appalesa all'improvviso con il suo solido prospetto. L'idea è che se questa struttura fu pensata all'ombra e defilata con un sistema idraulico così impegnativo, era perché l'attività che vi si svolgeva all'interno non doveva essere delle più fresche, e che una ruota verticale poteva servire solo ad una forgia. La struttura poi è stata convertita in probabile residenza, ma non certo per i pellegrini che di qui non sarebbero mai passati. Forse il comparto di Tancredi d'Altavilla ha giustificato Federico II a esigere il sito sia da Giovanni d'Ibelin, importante barone d'Oltremare, che da Al Malik Al Kamil (Abulafia, 1988, 1999, pp. 164, 168, 169) e dunque questa Guest House forse è stata improntata per l'Imperatore, in un luogo fresco ed ombreggiato lontano dai dichiarati e molteplici nemici.

Dunque il comparto territoriale della valle dell'Achzive sembra molto più eloquente allorquando lo si legga nella sua totalità e lo si osservi lavorare nei vari giorni dell'anno, lo si guardi secondo prospettive privilegiate e lo si analizzi secondo toponimi e vocazioni intrinseche. Lo studio interdisciplinare che andrebbe realizzato pone ampi margini di sviluppo di un luogo così antico ed enigmatico come la valle che sta ai piedi del Monfort.

(6) Cfr. l'insediamento di Rocca S. Silvestro in Toscana, sito templare di lavorazione del Ferro.



Fig. 1 – Vista aerea orientata del fiume Achziv in Galilea. Si può notare, procedendo da ovest ad est in successione: il sito teutonico Casal Lambert; il sito crociato di Manueth, nelle cui prossimità si colloca il primo sbarramento del moderno impianto di approvvigionamento idrico; la localizzazione di alcuni mulini; il sito di Montfort con il palazzo di fondo valle; la localizzazione di altri mulini; il secondo impianto di approvvigionamento; Mi'ilya (antica Château de Roy).



Figg. 2-3 – Casal Lambert, sito crociato incluso all'interno del National Park Israeliano. L'area si colloca sulla foce del fiume Achziv e presenta un punto di accesso strategico dal mare al comparto territoriale. Le macine rinvenute testimoniano la vocazione produttiva dell'area.



Fig. 4 – Vista di una delle pareti rocciose con strada tagliata nella roccia della gola dell'Achziv. Il prospetto sembra riportare tracce di antropizzazione legate all'estrazione della pietra.



Fig. 5 – Manuet Bassa. Il sito presenta tracce delle antiche strutture impiegate nella lavorazione dello zucchero di canna. L'area si colloca nella fascia costiera a ridosso dei primi rilievi montuosi del comparto territoriale.



Fig. 6 – Vista della Valle dell'Achziv dal sito archeologico di Montfort. Dal Keep è possibile vedere in lontananza il Mediterraneo e avere un controllo visivo sull'avvicinamento dal mare.

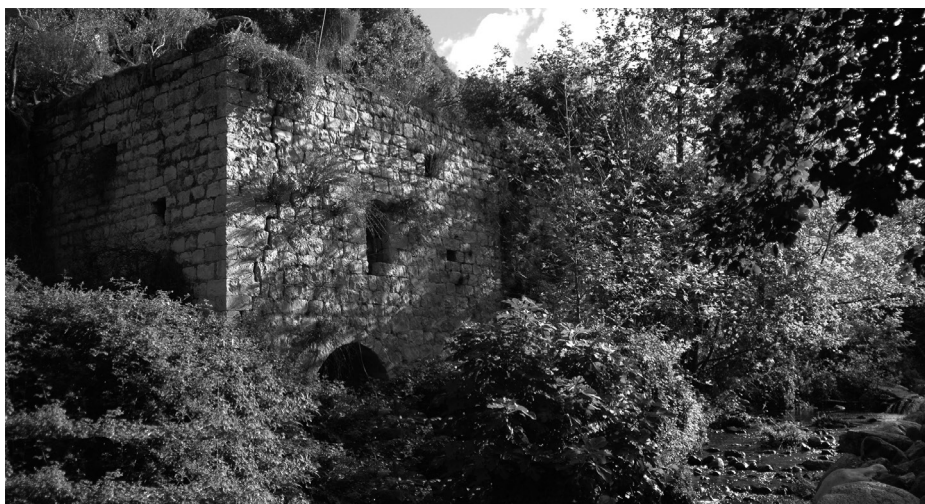


Fig. 7 – Resti di una struttura molitoria sita sul versante del fiume Achziv.



Fig. 8 – Vista della galleria interna del palazzo situato alle pendici di Montfort. La Galleria si struttura in appoggio a una parete scavata nella roccia viva, debitamente modellata per accogliere delle condutture d'acqua provenienti dal traverso idraulico esterno. Tale conformazione ben si adatta all'inserimento di ruote verticali.

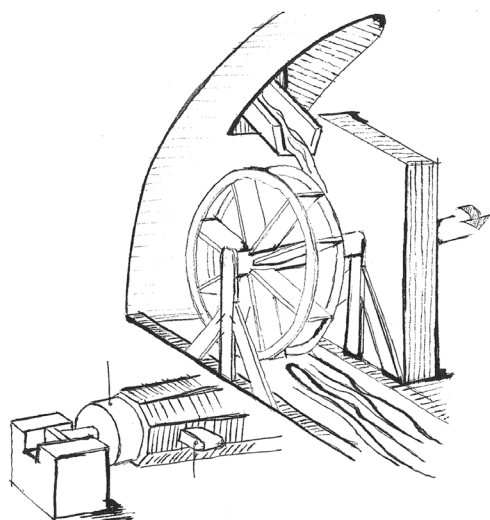


Fig. 9 – Schema ricostruttivo della collocazione di una ruota verticale all'interno della galleria del palazzo analizzato. Tale tecnologia è preposta alla trasformazione del moto rotatorio in moto sussultorio attraverso l'utilizzo di un albero a camme e l'integrazione di altri macchinari utili all'insufflazione o alla battitura.

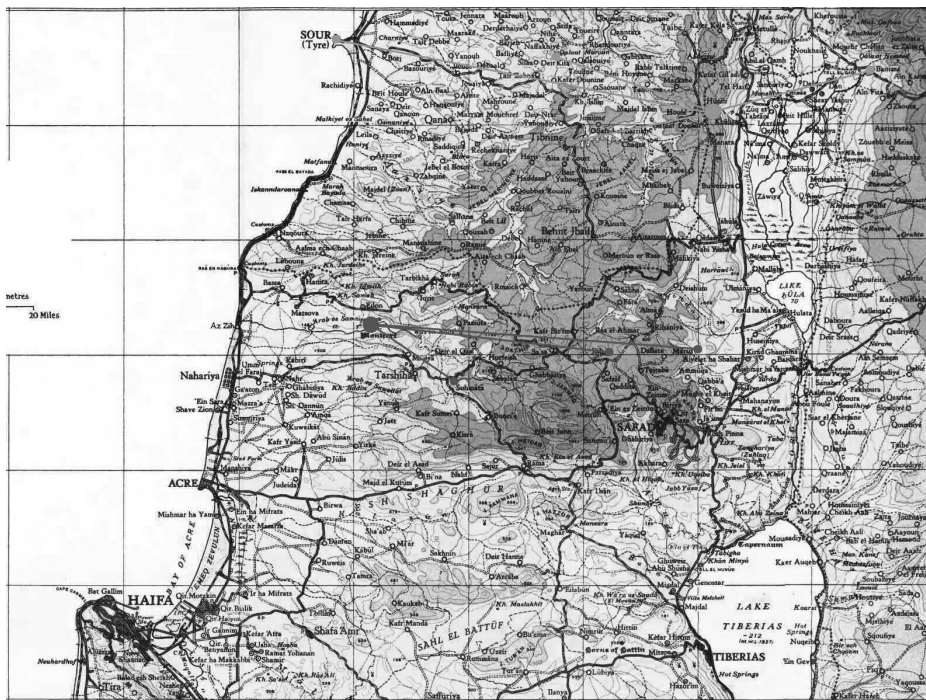


Fig. 10 – Carta della Galilea del 1944 con la localizzazione geografica del *Castrum Novum* (a nord) identificato con Château Neuf, e del *Castellum Novum* (a sud) identificato con il palazzo di Fondovalle di Montfort. I due siti compaiono nei documenti consultati spesso associati ad altre località a loro vicine. In senso orario, le località legate al Castro Novo sono: Banyas, Toronum presso Tibnine, Tiro e Qalaat Marun (Strehlke, op. cit., n. 21). Secondo lo stesso principio le località citate congiuntamente al *Castellum Novum* sono: Maron, Jish (Iesce), Suhmata (Samueth) (Strehlke, op. cit., n. 11-14-17). In particolare è possibile apprezzare la collocazione del *Castellum Novum* in Montaniae Acconensis contrariamente al castro novo più facilmente ascrivibile al distretto di Tiro.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ABULAFIA D., *Federico II. Un imperatore medievale*, trad. it. di MAINARDI G., Torino, Einaudi, 1988 (ed. orig., *Fredrick II. A medieval emperor*, London, 1988).
- AIELLO L., *Il Castellum Novum di Montfort. Fonti e rilievi critici a confronto*, Firenze, Ph.D. dissertation, 2010.
- AIELLO L., *Il complesso Palatino di Federico II in Terrasanta. Studi di una probabile attribuzione*, in LUONGO A. e PAPERINI M. (a cura di), *Medioevo in Formazione. Tra ricerca e divulgazione*, 2, collana «Confronti. Edizioni Città e Territorio», Livorno, Debate Editore, 2014.
- BINI M. e LUSCHI C.M.R. (gen. ed.), *Castelli e Cattedrali. Sulle tracce del Regno Crociato di Gerusalemme, Resoconti di viaggio in Israele*, Firenze, Alinea, 2009.
- BOAS A.J. (ed.), *Montfort. History, Early Research and Recent Studies of the Principal Fortress of Teutonic Order in the Latin East*, Leiden-Boston, Edition Brill, 2017.
- BODONI G., *Memorie de' gran maestri dell'ordine gerosolimitano*, Tomo I, Parma, Dalla Stamperia Reale, M.DCC.LXXX.

- BRAUNSTEIN P., *L'industrie minière et métallurgique dans l'Europe médiévale: approche historique et approche archéologique*, in «Scienze in Archeologia», 1900.
- BURCKHARDT J.L., *Travels in Syria and Holy Land*, London, 1822.
- GREGORIO IX, *Epistolae, decretales summorum pontificum, A Gregorio nono pontifice Maximo collectae. Quod hac editione praestitum sit, sequenti pagella indicatur*, Antuerpie, Ex officina Christophori Plantini, cum privilegio 1570 (ed. orig. doc. del 1227-1241).
- HUILLARD-BREHOLLES J.L.A., *Historia diplomatica Friderici secundi, sive Constitutiones, privilegia, mandata, instrumenta quae supersunt istius imperatoris et filiorum ejus: accedunt epistolae paparum et documenta varia collegit, ad fidem chartarum et codicum recensuit, juxta seriem annorum disposuit et notis illustravit...*; auspiciis et sumptibus H. De Albertis De Luynes, 7 vol. in 12 tom., Torino, Bottega d'Erasmus, 1963 (ed. orig. Paris: Plon fratres: H. Plon, 1852-1861) (doc. del 1194-1250).
- LUSCHI AIELLO, *Mons fortis, alias Mons Fetret. Il castello dei tentonici in Terrasanta*, presentazione di Dan Bahat, Appendice di Adrian J. Boas, Firenze, Alinea Editrice, 2011 (edizione italiano-inglese, le singole parti sono a firma distinta degli autori).
- MASSON G., *Federico II di Svevia, la Meraviglia del Mondo*, Milano, Rusconi Editore, 1999.
- POCOCKE R., *A Description of the East and Some Other Countries*, London 1754.
- POTTHAST A. (ed.), *Regesta pontificum romanorum, Inde ab A Post christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, vol. I, ed. August Potthast, Berolini, 1874.
- PRINGLE D. 1986, *A Thirteenth Century Hall at Montfort Castle in Western Galilee*, in «The Antiquaries Journal», 66, 1.
- RÖHRICHT R., *Regesta Regni Hierosolymitani (MXCVII-MCCXCI)*, Innsbruck, Libreria academica Wagneriana, 1893.
- STREHLKE E.G.W., *Tabulae ordinis theutonici, ex tabularii regii berolinensis codice potissimum*, Berolini 1869.

A GEOHISTORICAL SKETCH OF A MEDIEVAL LANDSCAPE: THE ACHZIV'S VALLEY AND THE CRUSADE SETTLEMENTS IN WESTERN GALILEE (ISRAEL). – The Achziv Valley is located near the Lebanon-scale in the heart of Western Galilee of Israel. The main interest of this green and rocky area lies most in architectural events that cover it throughout its length and accompany it from the spring to the sea. These are buildings of different historical periods, from the Romans to the time of the great medieval fortified implementation linked to the activity of the crusaders. Starting from the Port of Casal Lambert, following its banks, you will find the many mills structures to the imposing Montfort castle. Reading this landscape by designing the relationship between territory and its exploitation, between territorial vocation and its architectural organization, it can describe us now forgotten methodologies to form a landscape. Cross-structures are part of the great history of Hermann von Salsa, Federico II of Svevia and Gregorio IX, and therefore the trip is twofold, the territorial structure retains its historical memory and returns it to our contemporaneity but it does made just a park.

